

10. CONCLUSIONI

a. Linee evolutive del fenomeno mafioso.

Nei capitoli precedenti è stato sottolineato come le attività di analisi confermino, da un lato, la particolare attenzione che le organizzazioni criminali rivolgono al sistema economico e produttivo in tutte le aree del territorio nazionale, dall'altro, la corrispondente vulnerabilità di ampi settori del tessuto sociale, imprenditoriale, amministrativo ed istituzionale alla pervasività mafiosa, esponenzialmente amplificata dalla diffusione di sacche di malaffare nei gangli vitali dell'apparato produttivo e decisionale del Paese. In tal senso, la disponibilità ad accettare le dinamiche della corruzione, intimamente connessa col rifiuto di criteri meritocratici e del tutto estranea alla ricerca del bene della collettività, più che un vuoto legislativo o una carenza di controlli denota una perversa attitudine mentale.

In continuità con il recente passato, sono riconoscibili, da parte delle organizzazioni criminali:

- (1) una tendenza, sempre più marcata, all'immersione, alla clandestinità, alla conseguente dissimulazione dei proventi derivanti da traffici illeciti, al fine di affievolire l'allarme sociale ed evitare inutili, quanto controproducenti, ostensioni di forza;
- (2) una spiccata propensione ad espandersi in aree geografiche di maggiore sviluppo e, per questo, più ricche di opportunità e particolarmente appetibili. Gli effetti degenerativi causati dalle mafie, infatti, non sono più limitati agli ambiti regionali di provenienza – dove, comunque, le organizzazioni mafiose conservano un profondo radicamento e continuano ad esprimere il proprio potere di influenza e di condizionamento – ma si diffondono e si moltiplicano in aree tradizionalmente considerate immuni da simili fenomenologie criminali, fino a travalicare i confini nazionali ed europei, distorcendo la concorrenza e alterando il funzionamento delle regole di mercato attraverso lo sfruttamento di sistemi legislativi "meno accorti" e l'utilizzo di schermature societarie o di veri e propri *trust*;
- (3) la vocazione a infiltrare i settori economici e finanziari accreditandosi quali interlocutori privilegiati di imprenditoria e istituzioni, in ciò favorite dalle enormi disponibilità finanziarie illecitamente acquisite e dall'accresciuta fragilità di aziende esasperate dalla perdurante crisi economica. In tale ambito, gli effetti negativi su investimenti e crescita, che non risparmiano neanche le zone tradizionalmente ricche e produttive del Paese, sono ancor più avvertiti nel difficile contesto socio-economico-finanziario delle regioni storicamente afflitte dal fenomeno mafioso, dove l'imprenditoria legale già risente degli elevati costi di accesso al credito e delle più stringenti garanzie richieste anche in conseguenza dei maggiori profili di rischio determinati dall'alta densità criminale sul territorio. Al riguardo, si osserva anche una progressiva trasformazione delle classiche forme di "parassitismo" mafioso sulle aziende, che, dalla semplice imposizione estorsiva e di "tutela", evolve verso più sofisticate tecniche di infiltrazione e di condizionamento, mettendo inizialmente a disposizione "finanziamenti", forniture e

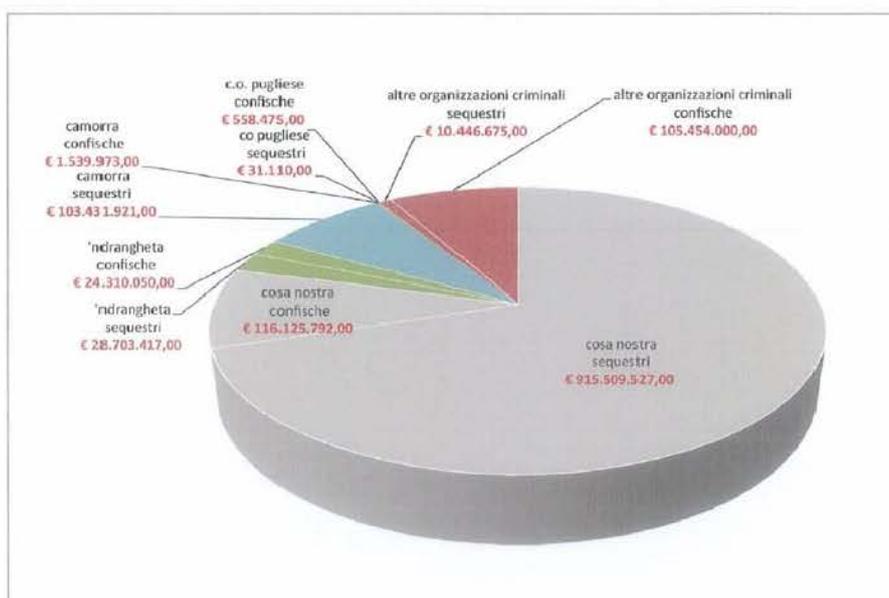
manodopera per giungere, infine, al rilevamento delle aziende medesime; esiste, poi, il fenomeno delle c.d. "imprese a partecipazione mafiosa", nelle quali non assistiamo più al classico paradigma in cui, semplicemente, un mafioso si serve di un prestanome; ora il criminale può, infatti, associarsi ad un imprenditore in modo diretto, ma non formalizzato, costituendo una società di fatto. La conseguenza è una relazione societaria fondata sulla parola, senza alcun documento che attesti il rapporto di compartecipazione all'impresa;

- (4) l'interesse e la necessità di condizionare le pubbliche amministrazioni anche facendo a meno del tradizionale potere di intimidazione, reso talvolta superfluo, se non superato, dalla convergenza di interessi e di obiettivi tra ambienti malavitosi e "aree grigie" di taluni contesti amministrativi, politici, imprenditoriali e finanziari. Si assiste, infatti, alla ricorrente e spontanea adesione al paradigma mafioso da parte di soggetti che sembrerebbero non aver subito pressioni di alcun genere, di imprenditori, non pregiudicati e non affiliati, privi di scrupoli nel porre le proprie attività "a disposizione" dell'associazione mafiosa, con conseguente affermazione di "comitati di affari", "circuiti di malaffare" e cicli di investimento di patrimoni illegali che alterano le attività produttive e le dinamiche di mercato. La risultante è la costituzione di una rete di relazioni tra amministrazioni, burocrazie, imprese e cosche mafiose che diventa "sistema", vero e proprio metodo criminale che offre servizi, ricava vantaggi, procura incarichi, orienta consensi, assicura deferenze e "fedeltà". Sono gli stessi imprenditori, spesso, a ricercare il supporto dei *clan* (e non il contrario) laddove necessitano di particolari prestazioni che il "socio mafioso" è in grado di garantire, ovvero protezione, maggiore competitività e liquidità;
- (5) un'evidente tendenza ad interferire con le procedure di aggiudicazione di appalti e subappalti di opere e servizi, deformando le regole della libera concorrenza attraverso l'estromissione dell'imprenditoria sana, con conseguenze negative per la lievitazione dei costi di esecuzione e lo scadimento di prestazioni e realizzazioni non sempre rispondenti ai richiesti *standard* di qualità e sicurezza;
- (6) un forte orientamento alla diversificazione delle proprie strategie operative, interessi e investimenti, avvalendosi, per cogliere tutte le potenzialità e le opportunità offerte dalla società tecnologicamente avanzata e globalizzata, anche di figure professionali con elevata specializzazione. Ciò, in particolare, per talune finalità e progettualità, come il riciclaggio internazionale, la cui realizzazione richiede specifiche competenze di settore - sia per estendere i "traffici" illegali, sia per rendere più rapidi e sicuri i trasferimenti dei proventi, sia per attuare nuove "tecniche" di capitalizzazione ed investimento - in ambiti di operatività ove è necessario costituire "network criminali" e spregiudicati circuiti economico-finanziari al fine di "dematerializzare" o "virtualizzare" patrimoni, ovvero creare occasioni per "vaporizzare" e rendere irricognoscibili le "radici mafiose" di assetti societari e capitali illecitamente costituiti. Anche il settore del gioco d'azzardo, tramite una grande disponibilità di denaro liquido e radicamento nel territorio, permette al crimine organizzato di offrire molteplici "servizi". I sodalizi, attraverso dei prestanome, ottengono concessioni di sale "bingo" e punti scommesse, impongono ai com-

mercanti l'installazione di videogiochi truccati, si inseriscono nel segmento del gioco d'azzardo *online* - con particolare riferimento alle scommesse telematiche - riciclano denaro acquistando partite di biglietti vincenti in modo fraudolento, concedono prestiti ai giocatori, con cospicui e rilevanti introiti, arrivando persino a condizionare veri e propri eventi sportivi al fine di massimizzare i propri ricavi connessi al circuito delle scommesse clandestine.

Un significativo indicatore della dimensione economica delle mafie può desumersi dall'entità dei patrimoni delle organizzazioni mafiose colpite da misure ablativo.

Il grafico che segue evidenzia il valore dei sequestri e delle confische operate dalla D.I.A., nell'ambito dell'attività di prevenzione svolta durante il semestre in esame, distinto per organizzazione criminale di riferimento.



In tale quadro, peraltro, il "sistema" di corruzione diffusa e la progressiva perdita di valori contribuiscono ad amplificare la vulnerabilità dell'apparato istituzionale, esaltando le potenzialità delle organizzazioni criminali di condizionare il regolare svolgimento dei processi deliberativi e della vita democratica.

Corruzione e conseguente abuso dei poteri pubblici, infatti, accrescono l'intensità della minaccia mafiosa in quanto strumenti attraverso i quali le organizzazioni criminali possono realizzare la loro capillare penetrazione ed estendere, in termini territoriali e di settore, il proprio raggio d'azione ed i propri interessi economico-affaristici.

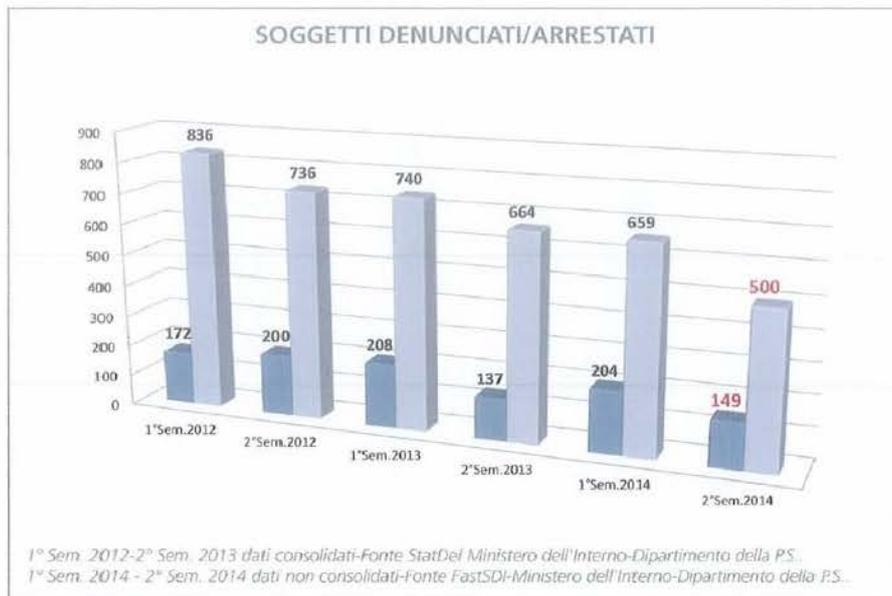
Il binomio mafia-corruzione è prodromico ad una fitta trama di relazioni occulte, connivenze, collusioni, che alterano i meccanismi di acquisizione di finanziamenti e benefici, di concessioni e autorizzazioni, di aggiudicazioni di appalti e subappalti. Diventa, pertanto, difficilmente distinguibile il confine tra interessi legittimi ed affari illeciti ove si manifesta, celando le proprie radici, il nuovo volto delle mafie che continuano ad infiltrarsi, mimetizzarsi e sostituirsi alle componenti sane, contagiando, corrodendo e avvelenando il vivere civile ed il sistema economico e produttivo del Paese. Non a caso, la rilevanza del fenomeno corruttivo è alla base sia delle innovazioni apportate alla L. n. 190/2012, con le quali si è inteso rinforzare il sistema dei controlli e della prevenzione, che dei compiti assunti dall'Autorità Nazionale Anticorruzione di vigilare in maniera più estesa ed approfondita sulle distorsioni che, colpendo l'efficienza delle pubbliche amministrazioni ed incidendo sulla finanza pubblica, sfiduciano gli investitori esteri e limitano la competitività del Paese nello scenario internazionale¹.

La chiara presa di coscienza e volontà istituzionale di intraprendere una forte e decisa azione di contrasto anche contro le consorterie mafiose è ravvisabile, inoltre, in quelle iniziative legislative dirette a razionalizzare i tempi della giustizia, a rivisitare i termini della prescrizione o ancora, in materia di reati finanziari, a reintrodurre la fattispecie di falso in bilancio². Deve essere citata, poi, la recente normativa sulla "*voluntary disclosure*" che ha inserito, nel nostro ordinamento, il reato di *autoriciclaggio*.

Il grafico che segue evidenzia i dati inerenti ai soggetti denunciati/arrestati a livello nazionale per i reati di corruzione e concussione.

¹ Si ricorda, al riguardo, che secondo *Transparency International*, l'"*indice di percezione della corruzione*" (C.P.I., *Corruption Perception Index*) 2014, riportando le valutazioni degli osservatori internazionali sul livello di corruzione percepita di 175 Paesi del mondo, pone l'Italia al 69° posto (al primo posto tra i Paesi dell'Unione Europea). Il dato può influenzare le decisioni di investimento nei diversi Paesi.

² Per il quale, tra l'altro, si prevede la procedibilità d'ufficio e l'inasprimento della pena quando la condotta riguardi società quotate in borsa.



Nelle due tabelle successive, attraverso la disaggregazione dei dati a livello regionale, è rilevabile la distribuzione territoriale delle fattispecie di reato sopra menzionate.

CORRUZIONE N. PERSONE DEN/ARR

REGIONE	2° Sem. 2014	1° Sem. 2014	2° Sem. 2013	1° Sem. 2013	2°Sem. 2012	1°Sem. 2012
ABRUZZO	10	32	7	26	13	39
BASILICATA	6	19	98	1	0	58
CALABRIA	15	107	34	50	28	28
CAMPANIA	22	114	117	155	90	250
EMILIA ROMAGNA	4	8	15	36	130	13
FRIULI VENEZIA GIULIA	5	4	0	1	0	2
LAZIO	105	144	64	89	92	47
LIGURIA	11	12	0	51	27	28
LOMBARDIA	84	98	128	135	221	106
MARCHE	15	1	6	3	4	7
MOLISE	18	16	2	2	2	0
PIEMONTE	6	12	11	34	26	56
PUGLIA	13	8	40	29	24	54
SARDEGNA	11	5	6	6	3	17
SICILIA	108	22	52	60	21	23
TOSCANA	52	9	40	17	39	79
TRENTINO ALTO ADIGE	3	3	1	1	0	0
UMBRIA	0	0	0	0	0	11
VALLE D'AOSTA	5	0	0	0	0	0
VENETO	7	45	43	44	16	18

1° Sem. 2012 - 2° Sem 2013 dati consolidati-Fonte StatDel Ministero dell'interno-Dipartimento della P.S..

1° Sem. 2014 - 2° Sem 2014 dati non consolidati-Fonte FastSDI-Ministero dell'Interno-Dipartimento della P.S..

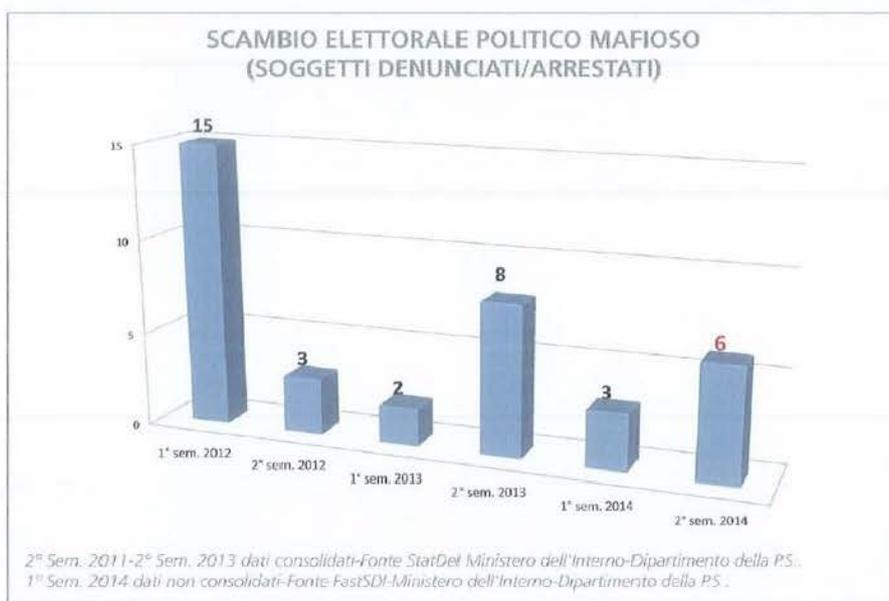
CONCUSSIONE N. PERSONE DEN/ARR

REGIONE	2° Sem. 2014	1° Sem. 2014	2° Sem. 2013	1° Sem. 2013	2°Sem. 2012	1°Sem. 2012
ABRUZZO	4	4	7	8	3	7
BASILICATA	0	1	0	6	4	5
CALABRIA	11	59	8	17	2	9
CAMPANIA	7	22	20	31	52	25
EMILIA ROMAGNA	4	7	4	18	3	11
FRIULI VENEZIA GIULIA	26	0	1	2	2	1
LAZIO	24	28	34	10	17	20
LIGURIA	0	4	2	12	1	2
LOMBARDIA	2	13	8	19	23	18
MARCHE	12	2	4	4	5	5
MOLISE	1	2	1	1	2	1
PIEMONTE	1	8	3	5	12	9
PUGLIA	26	21	15	30	31	16
SARDEGNA	6	2	2	9	6	2
SICILIA	9	18	18	20	19	6
TOSCANA	8	1	3	8	10	16
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	1	0	2
UMBRIA	1	0	2	3	0	7
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0
VENETO	7	12	5	4	8	10

1° Sem. 2012 - 2° Sem 2013 dati consolidati-Fonte StatDel Ministero dell'Interno-Dipartimento della P.S..

1° Sem. 2014 - 2° Sem 2014 dati non consolidati-Fonte FastSDI-Ministero dell'Interno-Dipartimento della P.S..

Il grafico seguente evidenzia, invece, l'andamento delle segnalazioni per il delitto di cui all'art. 416 ter c.p. (scambio elettorale politico-mafioso). Al riguardo, la nuova formulazione dell'articolo, introdotta dalla *L. n. 62/2014*, ha consentito di superare i limiti della previgente disposizione che, limitando al solo denaro il prezzo dello scambio politico-mafioso, non contemplava la più concreta evenienza che oggetto del negozio illecito fosse la promessa del mafioso di procurare voti al politico infedele per ottenerne altre utilità (appalti, subappalti, posti di lavoro, permessi, concessioni, licenze, autorizzazioni o compiacenze).



Un indicatore significativo dell'incidenza del sistema collusivo che lega taluni spregiudicati esponenti politici ed amministratori locali ai sodalizi mafiosi, è riscontrabile nel numero di enti in gestione commissariale che alla data del 31 dicembre 2014 risultano sciolti per infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso (15 in Calabria, 6 in Sicilia, 4 in Campania, 1 in Puglia e 1 in Lombardia). Altro elemento caratterizzante di tale pervasività della criminalità organizzata nelle Amministrazioni Pubbliche può essere evinto dall'elenco degli accessi disposti dal Ministro dell'Interno nel secondo semestre 2014³. Più ancora, contribuisce a generare allarme l'analisi di come, nel tempo, l'intervento dell'Esecutivo abbia interessato anche regioni del centro e nord Italia. Nella tabella sottostante sono state riepilogati, a partire dal 1995, i dati riferiti a tali provvedimenti.

³ Accessi disposti presso: Arzano (NA), Azienda speciale silvo-pastorale di Troina (EN), Castelnuovo di Porto (RM, Mazzarra Sant'Andrea (ME), Monte S. Angelo (FG), Morlupo (RM), Ortona (FG), Roma Capitale (RM), Sacrofano (RM), San Sostene (CZ), Santi'Oreste (RM), Scicli (RG), Squinzano (LE).

COMUNE	PROVINCIA	POPOL.	D.P.R.	Gazz. Off.
BARDONECCHIA	(TO)	3.186	02/05/1995	n. 157 del 07/07/1995
NETTUNO	(RM)	36.080	28/11/2005	n. 289 del 13/12/2005
BORDIGHERA	(IM)	10.292	24/03/2011	n. 91 del 20/04/2011
VENTIMIGLIA	(IM)	24.655	06/02/2012	n. 49 del 28/02/2012
LEINI	(TO)	11.946	30/03/2012	n. 93 del 20/04/2012
RIVAROLO CANAVESE	(TO)	11.976	25/05/2012	n. 141 del 19/06/2012
SEDRIANO	(MI)	11.270	21/10/2013	n. 256 del 31/10/2013

Fonte Ministero dell'Interno-Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

a. Strategie di contrasto.

A fronte delle linee evolutive appena tracciate emerge, comunque, una profonda diversità intrinseca nelle caratteristiche delle principali organizzazioni criminali.

Mentre *cosa nostra*, nonostante tutto, continua a mantenere un forte carattere unitario, palesandosi come un organismo compatto, compartimentale, rigidamente verticistico; la *'ndrangheta* appare protesa, nell'ultimo periodo, nella ricerca di una certa forma di aggregazione attorno a centri di comando più definiti e unitari. La *camorra* e la criminalità organizzata pugliese, si presentano con una struttura prevalentemente di tipo "orizzontale", ove vengono in evidenza soprattutto i rapporti familiari, causa, spesso, di guerre tra i diversi *clan* e di odi che si tramandano da generazione in generazione.

Le connotazioni peculiari di ogni consorceria impongono, da un punto di vista squisitamente investigativo, l'adozione di strategie differenziate.

Un progetto efficace di repressione deve, infatti, tenere conto delle dinamiche "fluide" dell'agire criminale, che tende a proiettarsi in tutti quegli ambienti forieri di possibili guadagni.

Proprio per tali ragioni la D.I.A. ha sviluppato modelli operativi che si adattano ai nuovi parametri di intervento e agiscono coniugando l'attività preventiva e quella giudiziaria.

Inoltre il sapere investigativo deve connotarsi sempre più come la risultante di un complesso di conoscenze diversificate (tecniche, giuridiche, economiche, bancarie, informatiche ecc.) che da un lato richiedono un costante ag-

giornamento professionale e, dall'altro, presuppongono la formazione di vere e proprie *equipages* di specialisti che si affiancano alla figura tradizionale dell'investigatore. Si evidenzia, insomma, sempre di più, il **profilo professionale del nuovo antagonista delle mafie**.

Coerentemente con gli obiettivi strategici di politica anticrimine definiti dall'Autorità di Governo, la Direzione Investigativa Antimafia orienta il proprio ruolo decisivo nell'azione di contrasto alle associazioni mafiose lungo due sinergiche direttrici di intervento che devono, come ricordato, tenere conto delle dinamiche, in perenne divenire, dell'agire criminale:

- (1) *le indagini giudiziarie*, che rappresentano un insostituibile strumento di disarticolazione della forza e del controllo militare delle strutture organizzative mafiose sul territorio, nonché di repressione delle connesse dinamiche criminali;
- (2) *le attività investigative* di carattere preventivo, finalizzate da un lato ad aggredire le compagini mafiose sotto il profilo personale e, soprattutto, patrimoniale, erodendone il potere economico attraverso la sottrazione dei capitali illecitamente accumulati, dall'altro a prevenirne ed interromperne i tentativi di infiltrare l'economia legale, di intercettare i flussi di danaro pubblico, di aggiudicarsi appalti, concessioni, benefici.

Per quanto attiene alle indagini giudiziarie, la D.I.A., nell'ambito di un sempre maggiore coordinamento volto ad esaltare il proficuo rapporto collaborativo con la P.N.A.A. e le Procure Distrettuali, seguirà a indirizzare il proprio qualificato dispositivo investigativo e a proiettare lo sforzo operativo per rendere ancora più efficace l'azione di polizia giudiziaria nella repressione della criminalità organizzata e delle dinamiche mafiose.

Con riferimento alle attività di natura preventiva, la D.I.A. orienterà sempre di più le investigazioni al monitoraggio finalizzato alla prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti, alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e all'individuazione ed aggressione dei beni accumulati dalle organizzazioni mafiose.

La contrapposizione all'infiltrazione mafiosa e l'aggressione ai patrimoni illeciti non possono prescindere da azioni volte ad anticipare, in termini temporali, le attività di contrasto. Al riguardo giova sottolineare che, sull'onda dell'esperienza cristallizzata con il modello operativo "EXPO 2015", la D.I.A. costituisce uno straordinario e qualificato strumento per contrastare le tecniche di avvicinamento della criminalità organizzata agli appalti, ed in quest'ottica deve essere considerato assolutamente di rilievo tutto il complesso di attività svolte a supporto delle Prefetture, finalizzate ad escludere da commesse pubbliche e *white list* soggetti controindicati.

Per quanto attiene, invece, alle metodologie d'indagine sull'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio, la D.I.A., nel corso del semestre, ha perfezionato il proprio strumento investigativo adattandolo alle mutate esigenze di contrasto ai sodalizi di tipo mafioso, prevedendo il progressivo superamento delle tecniche tradizionali (focalizzate sull'accertamento del fatto-reato), per implementare metodologie imperniate, invece, sul controllo dei flussi

finanziari anomali e sulla individuazione di forme illecite di accumulazione patrimoniale.

Nell'ambito di tale specifico contesto investigativo la Direzione Investigativa Antimafia continuerà a approfondire, nelle investigazioni preventive in generale e nell'analisi e nell'approfondimento investigativo delle segnalazioni di operazioni sospette in particolare, sempre maggiori risorse.

La disponibilità di enormi capitali rappresenta una risorsa fondamentale attraverso la quale le organizzazioni criminali esprimono la propria capacità di penetrare il tessuto economico e i circuiti finanziari legali e di controllare settori produttivi e merceologici. L'apprensione dei patrimoni è, di conseguenza, strumento primario, in quanto non solo mina alla base le fondamenta delle consorterie mafiose, ma ne riduce soprattutto le capacità di manovra. È per tali motivi che l'aggressione dei patrimoni mafiosi rappresenta per la Direzione Investigativa Antimafia una missione prioritaria, anche in virtù delle attribuzioni conferite nel tempo da numerose disposizioni normative, da ultimo confluite nel "*Codice Antimafia*" che riconosce alla D.I.A. un ruolo di rilievo nel dispositivo di contrasto ed al suo Direttore una specifica competenza nell'iniziativa propositiva estesa a tutto il territorio nazionale.

Considerata la complessità del fenomeno mafioso emerge, in tutta evidenza, la necessità di assicurare una completa circolarità delle informazioni.

È il ruolo che il legislatore ha assegnato alla D.I.A., la quale deve assicurare - anche attraverso l'analisi - lo svolgimento in forma coordinata delle attività d'indagine attinenti alla criminalità organizzata.

Per queste ragioni e, avuto riguardo al richiamato profilo professionale del nuovo antagonista delle mafie, è essenziale per questa Direzione contare su personale sempre più qualificato e motivato.

In tale quadro, nella convinzione che l'osmosi info-investigativa rappresenti condizione necessaria per la lotta al crimine organizzato, appare improcrastinabile procedere, in primo luogo, ad una effettiva attuazione delle disposizioni contenute nel "*Codice Antimafia*". La volontà istituzionale di realizzare il disegno legislativo del '91 è stata nel tempo ribadita attraverso l'affermarsi di istituti ed organi che hanno determinato forme proficue di coordinamento. In tal senso:

- (1) la L. n. 94/2009, che ha, tra l'altro, conferito centralità al controllo degli appalti pubblici (tutti, non più solo quelli correlati alle c.d. "*Grandi opere*") ed il correlato, discendente D.P.R. n. 150/2010, che ha esteso la disciplina dell'informazione del Prefetto alla *filiera*, intesa come "...tutti i soggetti che intervengono, a qualunque titolo, nel ciclo di realizzazione dell'opera...", ribadendo la competenza, per gli accertamenti nei cantieri, del Gruppo Interforze (G.I.), nel cui ambito la "*componente D.I.A.*" riveste un ruolo strategico (ex art. 5, comma 3, D.M. 14 marzo 2003); nonché, da ultimi, la menzionata direttiva del Signor Ministro dell'Interno del 28 ottobre 2013 - rivolta a tutti i Prefetti della Repubblica, nonché al Direttore della DIA - con la quale la Direzione Investigativa Antimafia è stata individuata quale organismo su cui far "*gravitare*" il fulcro degli accertamenti in materia di rilascio della documentazione antimafia, per le imprese impegnate nella realizzazione delle opere connesse alla

realizzazione dell'EXPO 2015 e le "Linee Guida" approvate dal "Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere" (CCASGO), in collaborazione con la Procura Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e con l'Autorità Nazionale Anticorruzione, volte a definire le procedure di monitoraggio e controllo antimafia relative agli interventi di riqualificazione ambientale nella Regione Campania (cd. "Terre dei fuochi"), in cui viene assegnato a questa Direzione il medesimo ruolo affidato per la suaccennata Esposizione Fieristica di Milano;

(2) le ulteriori innovazioni di cui alla L. n. 136/2010, che, tra l'altro, attraverso la previsione dei "Coordinamenti interforze provinciali", ex art. 12 (strumento, quest'ultimo, fortemente propugnato dalla D.I.A. come meccanismo di diffusione capillare, previa formalizzazione normativa, della "buona prassi" dei c.d. "desk interforze", sperimentata negli ultimi anni e che ha visto promotrice la Direzione Investigativa Antimafia in plurimi contesti territoriali, a partire da Reggio Calabria) individua, in sostanza, attraverso un momento di sinergica condivisione delle informazioni da parte dei diversi soggetti interessati, una modalità di effettivo coordinamento per l'individuazione dei soggetti da analizzare ai fini dell'irrogazione delle misure di prevenzione, nonché per la ripartizione degli approfondimenti ai fini della predisposizione delle relative proposte. Anche in tale contesto, la D.I.A. riveste un ruolo strategico di "centralità servente" nell'implementazione delle informazioni e nella preliminare fase di "scrematura" dei possibili obiettivi;

(3) il Registro delle misure di prevenzione, di cui all'art. 81 D. Lgs. n. 159/2011.

La più volte ricordata natura transnazionale del fenomeno mafioso impone, inoltre, un'adeguata strategia di lotta, su scala internazionale, che non può prescindere dalla neutralizzazione dei patrimoni ovunque acquisiti e dislocati e dall'individuazione degli schemi internazionali di riciclaggio.

In un'ottica di valorizzazione delle potenzialità offerte dalla rete europea degli Uffici per il recupero dei beni (Asset Recovery Offices – ARO), sarebbe anche utile estendere lo scambio informativo agli aspetti legislativi, sia per addvenire a punti d'incontro che consentano il reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca, che per giungere all'elaborazione di un comune impianto normativo, in ambito europeo, in materia di misure patrimoniali.

Considerevole importanza, a livello comunitario, riveste anche la disciplina sulla responsabilità delle persone giuridiche. Mirati interventi, tesi ad armonizzare tale normativa, contribuirebbero senza dubbio a limitare le opportunità, attualmente fornite alla criminalità organizzata dalla disomogeneità delle diverse legislazioni dei Paesi membri, di ricorrere all'utilizzo di società, trust, enti e fondazioni per eludere i controlli antimafia.

A tal proposito, la Convenzione delle Nazioni Unite sulla criminalità organizzata transnazionale, firmata a Palermo nel 2000 con l'obiettivo di promuovere la cooperazione per prevenire e combattere il crimine organizzato transnazionale in maniera più efficace, ha imposto agli Stati Parte l'introduzione, nei rispettivi ordinamenti, di forme di responsabilità diretta delle società con personalità giuridica.

Come già ricordato, la D.I.A., nell'ambito delle iniziative per il *Semestre italiano di presidenza europea*, ha svilup-

pato il progetto @ON (*Antimafia Operational Network*); rete finalizzata al rafforzamento della cooperazione di polizia internazionale, attraverso la possibilità per gli Stati Membri di richiedere, in coordinamento con l'*Agenzia Europol*, il supporto di investigatori del *Network*, specializzati nel contrasto dello specifico fenomeno criminale investigato.

La rete @ON opererà in armonia con gli strumenti di cooperazione di polizia già esistenti, agevolando lo scambio di informazioni strutturali delle organizzazioni criminali "gravi" comprese quelle denominate "mafia-style", presenti negli Stati dell'Unione Europea, mediante l'utilizzo del canale *SIENA* di *Europol*.

Sul piano operativo e strategico, pertanto, ogni Paese dell'Unione Europea verrà messo in condizione di meglio disarticolare i "serious organised crime groups" e di incrementare le attività di contrasto al riciclaggio ed al reinvestimento dei proventi criminali attraverso le infiltrazioni nell'economia legale.

In conclusione, è doveroso sottolineare come le evidenze confermino, al di là delle cifre e dei dati, che i costi diretti ed indiretti, dovuti al peso della criminalità, risultino insostenibili per il nostro Paese. Tali risultanze richiedono risposte decise e un coinvolgimento di tutte le componenti istituzionali, in modo da agire sulle radici del fenomeno. Alla consapevolezza della presenza e delle potenzialità delle mafie e alla loro capacità di evolversi attraverso sempre più raffinati sistemi criminali che attaccano, secondo prospettive nuove e diverse, società, economia e finanza, occorre contrapporre una battaglia culturale e morale, che affianchi quella giudiziaria e repressiva, condotte attraverso la collaborazione di tutte le Istituzioni, nella certezza che il contrasto al crimine organizzato viene alimentato dalla coesione, dai meccanismi di cooperazione, nonché dalle sinergie nel restringere i varchi nei quali le mafie riescono oggi a farsi spazio.

In questa sfida la D.I.A. continuerà a fare la sua parte con il massimo impegno, ben conscia della responsabilità che le è stata affidata dalla legge, consapevole di poter contare sull'abnegazione e sulla professionalità del suo personale e sul fermo sostegno di tutte le Istituzioni.

TABELLA RIASSUNTIVA DEI RISULTATI CONSEGUITI

dal 1° luglio 2014 al 31 dicembre 2014

Proposte misure di prevenzione personali e patrimoniali nei confronti di appartenenti a	
criminalità organizzata siciliana	13
criminalità organizzata campana	11
criminalità organizzata calabrese	8
criminalità organizzata pugliese	3
altre organizzazioni criminali	3
organizzazioni criminali straniere	0
Totale	38
<i>di cui, a firma di</i>	
Direttore della DIA	33
Procuratori della Repubblica, a seguito di attività DIA	5
Confisca di beni (D.Lgs. 159/11) nei confronti di appartenenti a	
criminalità organizzata siciliana	116.125.792,00
criminalità organizzata campana	1.539.973,00
criminalità organizzata calabrese	24.310.050,00
criminalità organizzata pugliese	558.475,00
altre organizzazioni criminali	105.454.000,00
organizzazioni criminali straniere	0,00
Totale	247.988.290,00
Sequestro di beni (D.Lgs. 159/11) nei confronti di appartenenti a	
criminalità organizzata siciliana	915.509.527,00
criminalità organizzata campana	103.431.921,00
criminalità organizzata calabrese	28.703.417,00
criminalità organizzata pugliese	31.110,00
altre organizzazioni criminali	8.946.675,00
organizzazioni criminali straniere	1.500.000,00
Totale	1.058.122.650,00
Sequestro di beni (art.321 c.p.p.) nei confronti di appartenenti a	
criminalità organizzata siciliana	2.100.000,00
criminalità organizzata campana	70.000.000,00
criminalità organizzata calabrese	2.100.000,00
criminalità organizzata pugliese	0,00
altre organizzazioni criminali	0,00
organizzazioni criminali straniere	13.600,00
Totale	74.213.600,00

Confische D.L. 306/92 art 12 sexies	
criminalità organizzata siciliana	50.000,00
criminalità organizzata campana	0,00
criminalità organizzata calabrese	3.500.000,00
criminalità organizzata pugliese	1.000.000,00
altre organizzazioni criminali	6.900.000,00
organizzazioni criminali straniere	0,00
Totale	11.450.000,00
Segnalazioni di operazioni sospette	
analizzate	8.009
attivate	198
	1.109
Appalti pubblici: società monitorate	
	75
Accessi ai cantieri	
	235
Informative inviate al Ministero Giustizia e relative a detenuti sottoposti all'art.41 bis dell'O.P.	
	1
Arresto di latitanti	
Arresti in flagranza, fermi, esecuzioni pena, ordinanze di custodia cautelare e altri provvedimenti cautelari emessi dall'autorità giudiziaria, a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a	
criminalità organizzata siciliana	21
criminalità organizzata campana	15
criminalità organizzata calabrese	3
criminalità organizzata pugliese	16
altre organizzazioni criminali	0
organizzazioni criminali straniere	1
Totale	56
Operazioni di polizia giudiziaria	
concluse	42
in corso	307

a. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale

L'analisi delle dinamiche criminali è stata condotta anche attraverso i dati statistici acquisiti dal sistema SDI del CED Interforze, a livello regionale (Sicilia) riferiti al triennio 2012 – 2014.

Si riportano, di seguito, i grafici relativi a taluni delitti direttamente connessi ovvero sintomatici della fenomenologia mafiosa o comunque significativi anche in considerazione degli aspetti sommersi di taluno di tali delitti.

L'esame dei dati consente di sostenere che l'attività di contrasto ha registrato progressi, anche se l'aumento di denunce di estorsioni non è significativo e, comunque, il fenomeno rimane prevalentemente sommerso, a dimostrazione della forza intimidatoria di *cosa nostra*.

